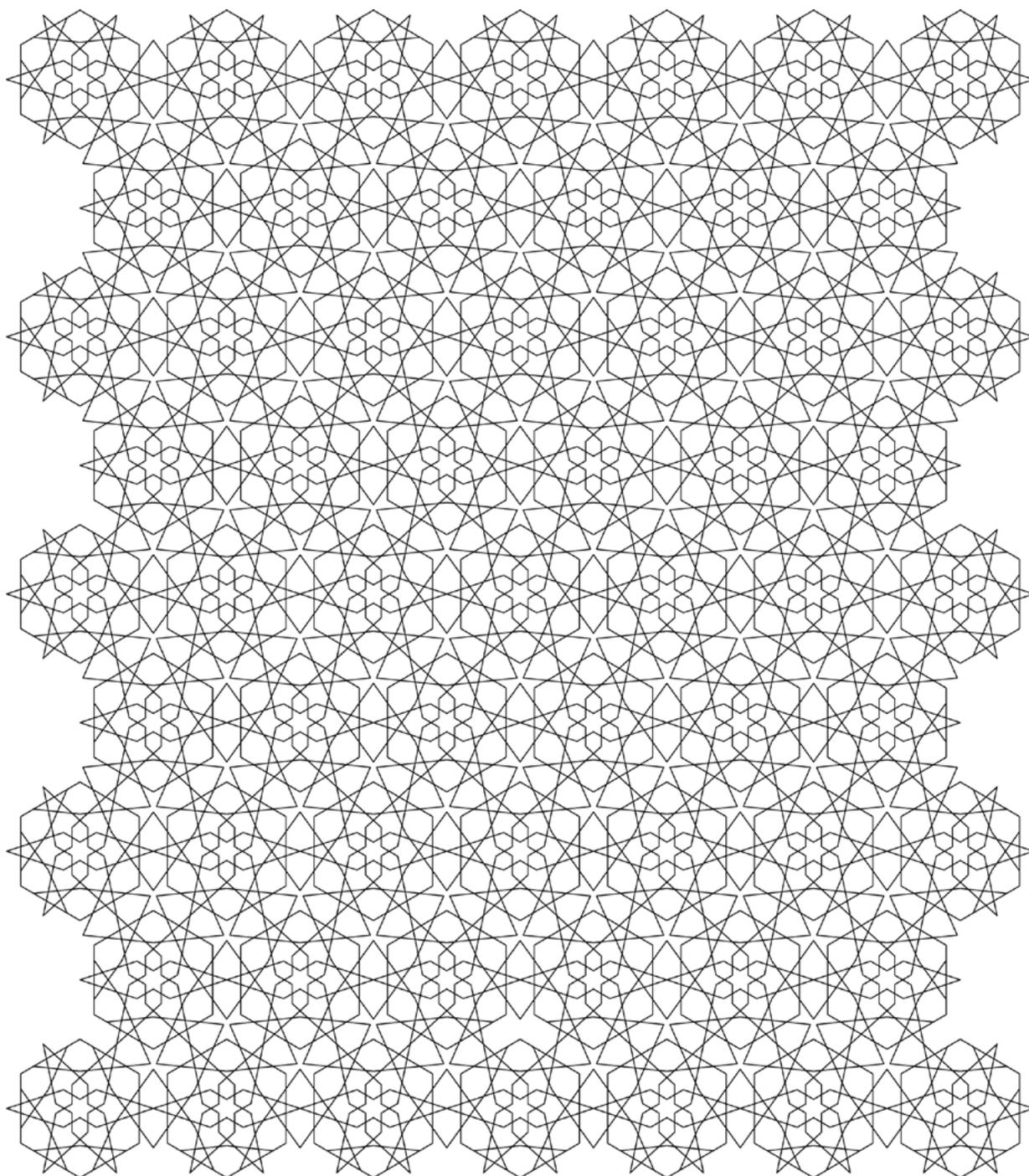


⋮

TRADUZIONE

**IL LIBRO DELL'ESSENZA DI CIÒ CHE È INDISPENSABILE PER
L'ASPIRANTE**





Nel Nome di Allah, il Misericordioso, il Clemente. La lode spetta ad Allah, il Signore dei Mondi, e l'esito spetta ai timorati ⁽¹⁾, ed Allah faccia scendere la Sua *ṣalāt* e la Pace sul nostro signore Muḥammad e sulla sua gente.

O aspirante che vuoi essere guidato (*mustaršid*), hai chiesto riguardo all'essenza di ciò che è indispensabile per te ed in questi fogli ti ho risposto su ciò che hai chiesto, ed Allah è Colui che accorda il successo (*tawfīq*).

Sappi, o aspirante, che Allah assista noi e te nell'obbedienza a Lui e Si serva di noi e di te per ciò che Lo soddisfa, che la prossimità (*qurb*) ad Allah è nota solo perché Egli ce l'ha notificata ed indicata, e ciò è quanto Egli ha fatto e quindi sia lode ad Allah. Egli ha inviato i Messaggeri ed ha indicato le vie che conducono alla felicità perpetua, e noi abbiamo creduto e ritenuto veridico e [ci] resta quindi da mettere in pratica quelle opere per le quali ha luogo la fede e che sono saldamente stabilite nelle anime dei credenti dall'istituzione della Legge.

Il tuo primo dovere, o aspirante, è di affermare l'Unità (*tawḥīd*) del tuo Creatore e la Sua trascendenza (*tanzīh*) rispetto a ciò che non Gli si addice.

Quanto all'affermazione della Sua Unità, se vi fosse un altro Dio oltre ad Allah sarebbe impossibile l'Atto (*fiʿl*), per la diversità delle Volontà, sia nell'esistenza attuale che virtualmente, e si guasterebbe l'ordine cosmico (*niẓām*), e ciò corrisponde al Suo detto, sia Egli esaltato: «Se in essi due [il Cielo e la Terra] vi fossero degli Dei oltre ad Allah, certamente entrambi ne verrebbero guastati» (Cor. XXI-22) ⁽²⁾.

1 Nel Cap. 315 delle *Futūḥāt* [III 57.12] Ibn 'Arabī, in riferimento alla necessità (*wuḡūb*) del castigo, precisa: "Si dice: "il muro è crollato [*waḡāba*], verbo il cui infinito è *wuḡūb*" quando cade (*saqata*), e non può cadere se non chi non ha un'elevatezza intrinseca e non è degno di elevatezza per se stesso. Quando colui che ha questa caratteristica si eleva, non ha alcuna realtà essenziale che mantenga per lui la sua elevatezza e quindi cade: "Quest'ultima dimora l'abbiamo posta per coloro che non vogliono l'elevatezza sulla Terra" (Cor. XXVIII-83) [...] Poiché all'elevazione da parte di Allah appartiene l'elevatezza intrinseca, questa elevatezza è preservata per tutti coloro a cui Allah eleva la dimora, ma colui che tra gli alteri e gli orgogliosi si eleva da se stesso Allah lo spezza e lo punisce, e per questo ha detto: "e l'esito spetta ai timorati" (Cor. VII-128), cioè l'esito dell'elevatezza con cui si innalza colui che vuole l'elevatezza sulla Terra toccherà ai timorati, cioè Allah darà loro l'elevatezza nella dimora in questo e nell'altro mondo".

2 Nel Cap. 172 [II 288.35] Ibn 'Arabī afferma: "Egli, sia esaltato, ha detto: "Se in essi due [il Cielo e la Terra] vi fossero degli Dei oltre ad Allah, certamente entrambi ne verrebbero guastati" (Cor. XXI-22). Ora, poiché riscontriamo l'integrità (*ṣalāh*) [del Cielo e della Terra], che consiste nella permanenza e nell'esistenza del Mondo, ne deriva che, se Colui che l'ha esistenziato non fosse Uno, non sarebbe possibile l'esistenza del Mondo. Questa è la prova (*dalīl*) fornita dal Vero riguardo alla Sua Unità, e la prova razionale si accorda con essa. Se vi fosse una prova [della Sua unità] più probante di essa Egli vi avrebbe fatto ricorso e l'avrebbe apportata, ma non ce l'ha fatta conoscere né ha indicato un'altra via per provarla".

.....

Fratello mio, non preoccuparti di coloro che attribuiscono dei soci ad Allah e non sentire la necessità di fornire delle prove dell'Unità (*aḥadiyya*), in quanto l'associatore afferma ed ammette insieme a te l'esistenza del Creatore, ma rispetto a te aggiunge l'affermazione dell'esistenza di un socio (*ṣarīk*), e spetta a lui la prova di ciò che sostiene ⁽³⁾. Ti basti questo riguardo all'affermazione della Sua Unità, poiché l'istante è prezioso ed il credo (*'aqd*) è salvaguardato, e ciò che è discordante non ha alcuna realtà (*'ayn*) nell'esistenza; e sia lode ad Allah.

Quanto all'affermazione della Sua trascendenza, essa è per te ancor più doverosa a motivo di coloro che, di questi tempi, sostengono la comparabilità e di quelli che sostengono la corporalità [del Principio], attenendoti, fratello mio, al Suo detto, sia Egli esaltato: «Non c'è cosa simile a Lui» (Cor. XLII-11), che è quanto ti basta. Ogni attribuzione (*wasf*) che sia in contrasto con questo versetto è respinta a favore di ciò che è conforme a questo versetto: non aggiungere altro e non allontanarti da questo punto saldo. Per questo nella *Sunna* è detto: «C'era Allah e nessuna cosa era con Lui» ⁽⁴⁾, ed i sapienti hanno aggiunto: “Ed Egli è ora come era allora” ⁽⁵⁾, cioè per il fatto di aver creato il Mondo non Gli spetta, Gloria a Lui, una attribuzione che Egli non avesse quando il Mondo non esisteva ⁽⁶⁾. Devi quindi credere riguardo alla Sua trascendenza insieme all'esistenza del Mondo ciò che credi di Lui quando non c'era Mondo né cosa al di fuori di Lui, sia Egli esaltato al di sopra di ciò che dicono gli iniqui, con un'esaltazione immensa.

3 La stessa affermazione è riportata nel Cap. 172 [II 289.11].

4 *Ḥadīṭ* riportato, in una recensione leggermente diversa, da al-Buḥārī, LIX-1, XCVII-22, e da Ibn Ḥanbal.

5 Nel Cap. 73, questione XXIII [II 56.3] Ibn 'Arabī afferma: “Sappi che l'espressione «c'era» (*kāna*) dà una restrizione temporale alla frase, ma non è tale restrizione che si vuole esprimere in questo caso, bensì l'esserci (*kawn*), cioè l'esistenza (*wuḡūd*); «*kāna*» ha quindi il senso di una particella d'esistenza (*ḥarf wuḡūdī*) e non di un verbo, che invece implica il tempo. Per questo non è stato tramandato ciò che affermano coloro che, tra i teologi, studiano le tradizioni, e cioè: «Egli è ora come era allora»; questa è una aggiunta inserita nello *ḥadīṭ* da coloro che non hanno scienza alcuna riguardo al «*kāna*», soprattutto in questo caso, a cui corrisponde d'altronde il versetto: «Allah è Indulgente e Generoso nel perdonare» (*kāna Allāhu 'afuwwan gafūran*) (Cor. IV-99) ed altri ancora accompagnati dall'espressione «*kāna*». Alcuni grammatici considerano «*kāna*» e le sue «sorelle» a guisa di particelle che si comportano come verbi e secondo Sibawayh essa è una particella d'esistenza: questo è ciò che intendono i puri Arabi. Anche se essa segue la coniugazione (*taṣarruf*) dei verbi, ciò che assomiglia ad una cosa per un aspetto non per questo le è simile sotto tutti gli aspetti, al contrario di ciò che essi aggiungono dicendo: «Egli è ora...»; infatti «ora» (*al-āna*) indica il tempo e tale espressione fu coniata per indicare quel tempo che separa i due tempi, cioè il passato e il futuro: per questo si dice che «ora» è il confine (*ḥadd*) tra i due tempi”.

6 Analogamente, nella Introduzione [I 36.23] Ibn 'Arabī afferma: “Egli ha creato ciò che è localizzato ed il luogo ed ha prodotto il tempo. Egli ha detto: “Io sono l'Unico, il Vivente, che non si stanca di custodire le cose create” [cfr. Cor. II-255], a cui la produzione delle cose prodotte non aggiunge alcun attributo che non avesse”.

Riguardo ad ogni versetto o *ḥadīṭ* che suggerisce la comparabilità (*tašbīḥ*), sia per ciò che comporta l'espressione araba, sia per le parole di colui su cui è disceso qualcosa di questo perché lo trasmettesse e lo comunicasse, devi aver fede in esso in conformità a come Allah, sia Egli esaltato, lo ha insegnato e lo ha fatto scendere, e non per come te lo immagini, rimandandone la scienza ad Allah (7). E dopo «Non c'è cosa simile a Lui» (Cor. XLII-11) non c'è alcuno che affermi la Sua trascendenza, poiché invero Egli stesso ha affermato la Sua trascendenza nel modo più incomparabile, come si addice a Lui.

Dopo di ciò, o aspirante, devi aver fede in tutti gli Inviati ed in ciò che essi hanno apportato e notificato, in quanto viene da Allah, sia Egli esaltato, sia ciò che tu sai che ciò che non sai.

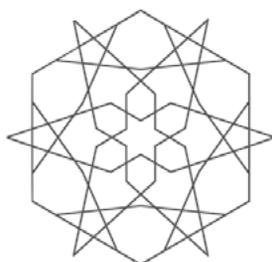
Poi [è tuo dovere] amare tutti i Compagni [del Profeta] e parlare della loro equità, poiché non c'è modo di infirmarli, né di screditarli, e non ritenere uno di loro superiore agli altri, a meno che il suo Signore lo abbia anteposto [agli altri] nel Suo Libro o mediante la lingua del Suo Inviato, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace.

7 Nel Cap. 2 [I 89.5] Ibn 'Arabī afferma: “È fermamente stabilito dall'argomentazione razionale la Sua creazione dei tempi, degli spazi, delle direzioni, dei vocaboli, delle lettere e delle particelle, di colui che parla per mezzo di esse e di coloro a cui è rivolto il discorso tra gli esseri contingenti: tutto questo è creazione di Allah, sia Egli esaltato. Colui che ha realizzato sa per certo che [questi mezzi espressivi che implicano la comparabilità] sono impiegati per un aspetto diverso da quello che ti dà la comparabilità e l'attribuzione di un corpo, e [sa anche] che la realtà essenziale non ammette assolutamente ciò. Ma i sapienti sono in gradi gerarchici diversi, [parlo di] coloro le cui convinzioni sono scerve dall'attribuire un corpo [ad Allah]: coloro che comparano e che attribuiscono un corpo [ad Allah] vengono chiamati sapienti per via della loro scienza di realtà diverse da queste. I sapienti, in questa accezione che esclude questo aspetto che non si addice al Vero, sia Egli esaltato, sono di gradi gerarchici diversi. Vi è un gruppo [di sapienti] che non stabilisce comparazioni né attribuisce una forma corporea: essi rimandano la scienza di quello che è stato riferito, nel discorso di Allah e dei Suoi inviati, ad Allah, sia Egli esaltato. Essi non mettono piede nel dominio dell'interpretazione (*ta'wīl*) e si accontentano semplicemente di aver fede in ciò che Allah ha comunicato mediante i vocaboli e le lettere, senza interpretare e senza rimandare ad uno degli aspetti dell'incomparabilità (*tanẓīḥ*). Anzi, essi dicono semplicemente: “Non capisco” e ciò che impedisce loro di soffermarsi sull'aspetto della comparazione è il Suo detto, sia Egli esaltato: “Non c'è cosa simile a Lui” (Cor. XLII-11), e non ciò che conferisce loro la riflessione razionale. [...] Questo gruppo [degli iniziati] assomiglia a quello di coloro che trasmettono le tradizioni, il cui credo è sano, in quanto non speculano, né interpretano, né volgono lo sguardo [verso altro], ma dicono: “Non comprendiamo” ed i nostri compagni dicono lo stesso. Poi essi cambiano rispetto al loro rango, in quanto dicono: “Dobbiamo percorrere un'altra strada per comprendere queste parole, che consiste in questo: noi svuoteremo i nostri cuori da ogni riflessione speculativa e ci siederemo con il Vero, sia Egli esaltato, praticando lo *dīkr* sul tappeto dell'*adab*, della vigilanza (*murāqaba*), della presenza (*ḥudūr*) e della disponibilità a ricevere qualsiasi cosa ci venga da Lui, sia Egli esaltato, di modo che sia il Vero, sia Egli esaltato, ad incaricarsi del nostro insegnamento per mezzo dello svelamento e della realizzazione. Lo abbiamo infatti sentito dire: “Abbiate timore di Allah ed Egli vi insegnerà” (Cor. II-282), ed ha detto: “Se avete timore di Allah Egli vi darà una discriminazione” (Cor. VIII-29), e “Di: Signore, accrescimi in scienza” (Cor. XX-114), “e gli insegnammo una Scienza da parte Nostra” (Cor. XVIII-65)”.

È tuo dovere, fratello mio, magnificare (*ta'ẓīm*) coloro che Allah, sia Egli esaltato, ha magnificato e coloro che i Suoi Inviati, su di loro la Pace, hanno magnificato, e poi fare affidamento (*taslīm*) alla gente di questa Via, sia per ciò che viene narrato al loro riguardo, sia per tutto ciò che tu stesso vedrai di loro e che la tua scienza non è in grado di comprendere ⁽⁸⁾.

Tra ciò che è indispensabile è l'averne una buona opinione di tutti gli uomini e l'incolumità del cuore (*salāmat aṣ-ṣadr*), pregare per i musulmani senza che lo sappiano ⁽⁹⁾, essere al servizio degli iniziati (*fuqarā'*) riconoscendo in ciò il favore che essi ti fanno accettandoti come servo (*ḥadīm*) ⁽¹⁰⁾, farsi carico del loro fardello (*kall*), sopportare la loro offesa e la loro durezza ed avere pazienza per Allah riguardo ai loro tratti di carattere.

Tra ciò che è indispensabile è tacere, se non per menzionare (*dīkr*) Allah, sia Egli esaltato, per recitare il Corano, per dirigere rettamente colui che è fuorviato, per ordinare ciò che è bene (*al-amr bi-l-ma'rūf*) e proibire ciò che è male, per mettere pace tra i litiganti e per incitare all'elemosina (*sadaqa*), anzi ad ogni opera buona.



8 Nel Cap. 539 [IV 183.24] Ibn 'Arabī afferma: “Prendete dai sapienti in Allah, coloro che chiamano ad Allah, ciò che essi dicono e non guardate le loro opere ed i loro stati, poiché essi sono conformemente a ciò che il Vero ha assegnato loro, non può essere diversamente. Uno dei pii ha detto riguardo a coloro che siedono con essi: “Chi siede con loro e li contraddice in qualcosa che essi hanno realizzato, Allah toglie la luce della fede dal suo cuore”. Coloro che siedono con essi non devono fare ciò che essi fanno, ma devono soltanto non contestarli in ciò che si manifesta in loro della scienza della realtà essenziale, poiché i loro stati dipendono da essa. Per questo ha detto: “Allah toglie la luce della fede dal suo cuore”, ed egli non presta loro fede in ciò che essi riportano dal Vero”.

9 “Quando l'uomo prega per suo fratello senza che egli lo sappia, l'Angelo gli dice: possa tu ricevere lo stesso” *Hadīṭ* riportato da Abū Dā'ūd, VIII-29, at-Tirmidī, XXV-50, Ibn Māğah, XXV-5. Ibn 'Arabī lo menziona nel Cap. 69 [I 431.25 e 530.11] e nel Cap. 73, questione [II 97.33].

10 Nel *Kitāb at-tadbīrāt al-ilāhiyya*, a pag 386 dell'edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2013, Ibn 'Arabī afferma che “vi sono quattro cose che se consolidate fanno ottenere tutti i beni: essere al servizio degli iniziati, l'incolumità del cuore, pregare per i musulmani senza che lo sappiano e stare con loro contrariando la tua anima”, e la stessa affermazione è riportata nel *Kitāb nasab al-ḥirqa* a pag. 31-32 dell'edizione Dār al-qubba az-zarqā', Casablanca, 2000, e nel *Kitāb mawāqif an-nuğūm*, pag. 309 dell'edizione Širkat al-quds, Il Cairo, 2016.



Tra ciò che è indispensabile è la ricerca di una persona adeguata, che ti osservi in ciò che stai facendo, poiché il credente è molto per il suo fratello ⁽¹¹⁾, e guardati dalla compagnia dell'avversario (*didd*).

Tra ciò che è indispensabile è un maestro istruttore (*ṣayḥ muršīd*) e la veridicità (*ṣidq*), poiché se l'aspirante è veridico con Allah, Allah [gli] assegna chi può aiutarlo e fa diventare ogni demone nei suoi confronti un Angelo che gli ispira il bene: invero la veridicità non si pone su qualcosa senza che ne tramuti l'essenza.

Tra ciò che è indispensabile è la ricerca del pane quotidiano (*luqma*), che è il fondamento, e su di esso si erge il pilastro di questa faccenda.

Tra ciò che è indispensabile è di sollevare dal tuo fardello le creature, di non pesare su nessuno e di non accettare una gentilezza (*rifq*) da una donna ⁽¹²⁾, né nei tuoi riguardi né in quello di altri, ma esercita un mestiere e sii scrupoloso nel tuo operato, nel tuo linguaggio, ed in tutti i tuoi movimenti. Non essere largo nell'alloggio, né nel vestire, né nell'alimentazione, poiché ciò che è lecito non ammette l'eccesso. Sappi che quando l'uomo coltiva i desideri

11 *Ḥadīṭ* non recensito nelle raccolte canoniche. Ibn 'Arabī lo riporta nei capitoli 68 [I 339.32], 72 [I 683.33], 281 [II 618.4], 369 [III 370.31] e 560 [IV 460.27] ove afferma: “Sappi che i credenti sono tutti insieme un unico corpo, come fossero un unico uomo: quando un suo membro è malato il resto del corpo partecipa con la febbre. Analogamente, il credente, quando il suo fratello credente viene colpito da una disgrazia è come se fosse colpito lui e soffre per il suo dolore. E quando il credente non fa così con i credenti allora non sussiste la fratellanza della fede tra lui e gli altri. Invero Allah ha posto la fratellanza tra i credenti come l'ha posta tra le membra del corpo dell'uomo e su questo si fonda il paragone riportato dal Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, nel seguente *ḥadīṭ*: “La similitudine dei credenti nel loro amarsi l'un l'altro, nella loro reciproca benevolenza e misericordia è la similitudine del corpo: quando una delle sue membra si ammala il resto del corpo partecipa con la febbre e l'insonnia”. Sappi che il credente è molto per suo fratello [si potrebbe anche tradurre “molti”, poiché nel Cap. 369 Ibn 'Arabī aggiunge: “così come è uno per se stesso”]; la connessione genealogica (*nasab*) tra i credenti è stabilita dal fatto che il “credente” è uno dei Nomi di Allah, e che l'uomo è stato creato sulla forma [divina]: quindi il credente è fratello del credente, non lo abbandona e non si astiene dall'aiutarlo”.

12 Riferimento ad un detto di Muzaffar al-Qirmīsīnī, riportato da al-Quṣayrī nella sua *Epistola*, a pag. 29 dell'edizione Muṣṭafā al-Bābī al-Halabī, Il Cairo, 1959: “La più ignobile delle gentilezze (*aḥassu al-arfāq*) è la gentilezza delle donne, sotto qualsiasi aspetto essa sia”. Nel Cap. 108 [II 192.4] Ibn 'Arabī afferma: “Sappi che i Maestri hanno messo in guardia dall'accettare le gentilezze dalle donne e dalla compagnia dei giovani, per l'inclinazione naturale che abbiamo menzionato. Non si addice all'aspirante di accettare una gentilezza (*rifq*) dalle donne finché lui stesso non diventa, in se stesso, donna. E quando è diventato donna ed ha raggiunto il mondo più basso, e vede l'amore ardente per esso da parte del mondo più alto e contempla se stesso in ogni stato, istante e arrivo (*wārid*) [da parte di Allah] perennemente accoppiato (*mankūh*) e non vede se stesso, nel suo svelamento formale e nel suo stato, come maschio né come uomo, bensì vede se stesso come pura femminilità (*umūta*), e resta gravido di questo accoppiamento e genera figli - allora gli è lecito accettare la gentilezza delle donne e non lo danneggia l'inclinazione verso di esse e l'amore per esse”.

(*ṣhawāṭ*) nell'anima, essi vi mettono le loro radici ed è poi difficile estirparle: l'aspirante quindi non ha né larghezza, né agio.

Tra ciò che è indispensabile è alimentarsi poco, poiché ciò determina il vigore nell'obbedienza ed allontana la pigrizia.

Devi vivere pienamente il tuo tempo, sia di notte che di giorno; vi sono i momenti nei quali la Legge (*ṣarʿ*) esige che tu ti fermi al cospetto del tuo Signore, cioè i cinque momenti obbligatori della *ṣalāt*, ma resta il tempo che intercorre tra di essi: se tu eserciti un mestiere impegnati affinché il lavoro di un giorno provveda al tuo sostentamento per molti giorni, come faceva al-Sabtī ibn Harūn ar-Rašīd ⁽¹³⁾.

Non allontanarti dal tuo tappeto di preghiera (*muṣallā*) nell'intervallo tra la *ṣalāt* del mattino (*ṣubḥ*) ed il levar del sole e tra la *ṣalāt* del pomeriggio (*ʿaṣr*) ed il tramonto del sole, menzionando Allah con concentrazione e compunzione. Non trascurare di fermarti a fare venti *rakaʿāt* dal mezzodì al pomeriggio e dal tramonto alla tarda sera ⁽¹⁴⁾, ed abbi cura di fare quattro *rakaʿāt* all'inizio del giorno, prima e dopo il mezzogiorno e prima del pomeriggio, ed esegui il tuo *witr* facendo tredici *rakaʿāt* ⁽¹⁵⁾.

Non dormire se non vinto dal sonno, né mangiare se non per necessità, né vestirti se non per proteggerti dal caldo e dal freddo, con l'intenzione di coprire le pudenda e di allontanare l'indecenza (*adā*) che ti impedisce di adorare il tuo Signore.

Se sei tra coloro che sanno scrivere, imponiti [di recitare] un *wird* del Corano, tenendo il Libro nel tuo grembo, mettendo la mano sinistra sotto di esso e facendo scorrere la mano destra sulle lettere del testo mentre lo stai leggendo, ed alza la tua voce sì da poterti sentire, recitando con voce modulata.

13 Nel Cap. 408 [IV 12.9] Ibn 'Arabī riporta il seguente dialogo con al-Sabtī, figlio del Califfo Harūn ar-Rašīd, che aveva incontrato alla Mecca nell'anno 599 dall'Egira: ““Mi è stato riferito che sei stato soprannominato as-Sabtī perché lavoravi di Sabato in modo da acquisire il nutrimento necessario per il resto della settimana”. Egli commentò: “Ciò che ti è stato riferito è esatto!” Gli chiesi allora: “Perché hai scelto il Sabato piuttosto che un altro giorno della settimana?”, ed egli rispose: “La tua domanda è pertinente. Avevo appreso che Allah aveva cominciato la creazione del Mondo di Domenica e l'aveva completata di Venerdì; quando arrivò Sabato Egli Si stese, pose una delle Sue gambe sull'altra e disse: “Io sono il Re!” Questo è quanto mi era stato riferito quando vivevo in questo mondo. Mi son detto allora “Per Allah! Agirò di conseguenza”. Mi consacrai dunque all'adorazione di Allah da Domenica fino all'ultimo dei sei giorni, senza occuparmi di null'altro e dicendomi: “Come Egli Si è occupato di noi con sollecitudine durante questi sei giorni, io mi dedicherò, per quanto mi riguarda, unicamente alla Sua adorazione, senza mescolarvi alcuna occupazione personale. Di Sabato, in compenso, mi occuperò di me stesso e mi procurerò di che sussistere per il resto della settimana””.

14 Conformemente ad uno *ḥadīṭ* riportato da at-Tirmidī, II-204.

15 Tutte queste prescrizioni hanno il loro fondamento nelle tradizioni profetiche, e sono riportate anche nel Cap. 560 [IV 471.18 e seguenti].

Chiedi quando leggi un versetto in cui è implicita la richiesta, e rifletti quando leggi i versetti che invitano alla riflessione: in occasione di ogni versetto comportati in modo conforme a ciò che esso indica, che si tratti di una richiesta di rifugio, di una richiesta di perdono o di altro. Quando leggi la Sua descrizione dei credenti, osserva quali dei loro attributi tu possiedi e quali ti mancano, ringraziando Allah per quelli che possiedi e sforzandoti di ottenere quelli che ti mancano, ed analogamente, quando leggi la Sua descrizione degli ipocriti e dei miscredenti, osserva se possiedi alcune delle loro caratteristiche o no ⁽¹⁶⁾.

Tra ciò che è indispensabile è che tu renda conto a te stesso e che tu faccia attenzione ai tuoi propositi (*hawāʾir*) nei vari momenti ⁽¹⁷⁾. Abbi verecondia (*hayāʾ*) verso Allah nel tuo cuore, poiché se hai verecondia verso di Allah, impedisce che al tuo cuore sovengano dei propositi che Allah biasima o che tu ti metta a fare qualcosa che Allah non gradisce. Avevo una volta un Maestro che annotava i suoi movimenti su un quaderno, poi, quando scendeva la notte, metteva davanti a sé questo quaderno e chiedeva conto alla sua anima di ciò che vi era scritto: quanto a me, in più rispetto al mio Maestro, prendevo nota anche dei miei propositi ⁽¹⁸⁾.

Tra ciò che è indispensabile è che tu faccia attenzione ai momenti, cioè considera il momento in cui ti trovi ed osserva ciò che la Legge ti ingiunge di fare in esso e fallo: se ti trovi nel momento di un atto obbligatorio (*fard*) compilo, o [nel momento] di un atto raccomandato

16 Un'analogia raccomandazione è riportata nel *Kitāb at-tadbīrāt al-ilāhiyya*, a pag 372 dell'edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2013.

17 I propositi per Ibn 'Arabī non sono delle intenzioni, ma dei pensieri di natura discorsiva che si presentano improvvisamente alla coscienza e che possono diventare delle intenzioni se ad essi si aggiunge l'adesione dell'anima. Nel Cap. 55 [I 281.26] precisa che i propositi possono essere solo di quattro tipi, in base alla loro origine: dominicali, angelici, psichici o satanici.

18 Nel Cap. 33 [I 211.31] Ibn 'Arabī afferma: “Nella Via ciò si chiama l'esame di coscienza (*muḥāsabat an-nafs*) e l'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ha detto: “Rendete conto a voi stessi prima di dover rendere conto [ad Allah]”. Ho incontrato due di questi uomini: Abū 'Abd Allāh ibn al-Muḡāhid et Abū 'Abd Allāh ibn Qassūm, a Siviglia; essi avevano questa stazione spirituale ed erano tra i Poli degli uomini delle intenzioni. Quando siamo arrivati a questa stazione li abbiamo imitati, loro ed i loro compagni, conformandoci al comando perentorio dell'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, quando ordinò: “Rendete conto a voi stessi”. I nostri Maestri solevano tenere conto di ciò che dicevano e di ciò che facevano e lo registravano in un quaderno, poi dopo la *ṣalāt* della notte, quando si ritiravano nelle loro case, facevano l'esame di coscienza prendendo i loro quaderni ed esaminando ciò che avevano fatto nella loro giornata, quanto a parole ed opere, ricambiando ogni opera con ciò che le era dovuto: se meritava una richiesta di perdono chiedevano perdono, se meritava un pentimento si pentivano, e se meritava un ringraziamento ringraziavano, fino ad esaurire tutto ciò che avevano fatto in quel giorno, poi si addormentavano. Noi, in più di ciò che essi facevano, registravamo anche i nostri propositi”. Analoghi passi si trovano nel Cap. 284 [II 628.13], nella *Risālat rūḥ al-quds*, a pag. 345 dell'edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2012, e nel *Kitāb al-'abādila*, a pag. 248 del I volume delle *Rasāʾil*, da Širkat al-quds, il Cairo, 2017.

.....

(*nadab*) affrettati a farlo; se ti trovi nel momento di un atto indifferente (*mubāḥ*)⁽¹⁹⁾ occupati in esso del bene che Allah ti ha raccomandato [di fare] nelle sue varie specie. Quando ti accingi a compiere un'opera prescritta che comporta un avvicinamento (*qurba*) [ad Allah] non farti venire in mente di vivere dopo di essa fino ad un'altra opera, bensì fa come se essa fosse l'ultima tua opera⁽²⁰⁾ in questo mondo con cui incontri il tuo Signore, poiché se farai così la tua intenzione sarà pura e ad essa conseguirà l'accettazione.

Tra ciò che è indispensabile è di essere sempre in condizione di purità rituale (*tahāra*), purificandoti mediante l'abluzione (*wudū'*) quando contrai un'impurità legale, e facendo seguire all'abluzione due *raka'āt*, a meno che non si tratti di un momento in cui non ti sia permesso di compiere la *ṣalāt*, cioè in tre momenti: al sorgere del sole, al suo tramonto ed a mezzogiorno, ad eccezione del venerdì, poiché [in esso] è lecito fare la *ṣalāt* a mezzogiorno.

Tra ciò che è indispensabile vi è la ricerca dei tratti di carattere nobili (*makārim al-aḥlāq*), che devi adottare ogniqualvolta uno di essi ti si imponga: quanto ai tratti di carattere biasimevoli (*sū' al-aḥlāq*) tieniti lontano da tutti loro.

Sappi che chi tralascia un tratto di carattere nobile diventa possessore di un tratto di carattere biasimevole (*damīm*), costituito dall'aver tralasciato il primo. Sappi anche che i tratti di carattere sono di diverse classi così come le creature sono di diverse classi ed è indispensabile che tu sappia quale tratto di carattere mettere in opera con esse; quello che include la maggior parte delle classi consiste nel portare sollievo (*rāḥa*) alle creature e nell'allontanare da loro l'offesa (*adā*), beninteso per la soddisfazione di Allah: sforzati dunque in questo senso.

Sappi che le creature di Allah sono schiavi assoggettati, costretti nei loro movimenti, e che il ciuffo della loro fronte è nelle mani di Colui che li muove (*muḥarriki-him*)⁽²¹⁾; il Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ci ha portato sollievo in questo stato dicendo: «Sono stato mandato per portare a compimento i nobili tratti di carattere»⁽²²⁾.

19 Nella tradizione islamica le opere sono ripartite secondo cinque regimi giuridici: ciò che è obbligatorio, ciò che è raccomandato, ciò che è indifferente o lecito, ciò che è biasimato e ciò che è vietato.

20 Nel Cap. 559 [IV 346.23] Ibn 'Arabī riporta il detto: “Opera per questo tuo mondo di quaggiù come se dovessi vivervi perpetuamente e opera per il tuo aldilà come se dovessi morire domani”.

21 Riferimento a Cor. XI-56.

22 *Ḥadīth* non recensito in questa forma nelle raccolte canoniche. Ibn 'Arabī lo riporta nei capitoli 179 [II 363.24], 198 [II 424.9], 262 [II 562.7], 281 [II 616.34 e 617.9], 412 [IV 17.9] e 560 [IV 459.20]; in particolare, nel Cap. 179, egli spiega: “Egli, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ha detto: “Sono stato mandato per portare a compimento i nobili tratti di carattere”, il cui senso è che i tratti di carattere sono stati classificati come nobili e vili e tutti quelli nobili sono stati manifestati nelle Leggi tradizionali ai Profeti ed agli Inviati, e da quelli nobili sono diventati chiari per tutti quelli vili. Ma secondo le argomentazioni razionali e ciò che apportano lo svelamento e la conoscenza, nel Mondo non ci sono se non i tratti di carattere di Allah,

In ogni situazione in cui la Legge ti dice: «Se vuoi vendicati, e se vuoi astieniti», o ti dice: «Se vuoi ricambia – ponendo te stesso come sede del male, poiché Egli, sia esaltato, ha detto: «La ricompensa di un’opera cattiva è un’opera cattiva simile ad essa» (Cor. XLII-40) – e se vuoi perdona», sii incline al perdono ed all’indulgenza, e spetterà ad Allah ricompensarti. Guardati dal rendere la pariglia a chi ti ha fatto del male, poiché Allah ha chiamato tutto ciò «opera cattiva» (*sayyi’ā*), e se è qualcosa che fa male a colui che riceve la pariglia e la prima è un’opera cattiva secondo la Legge ed è qualcosa che gli ha fatto male [cioè a colui che rende la pariglia], si tratta di due opere cattive ⁽²³⁾.

.....

che sono tutti nobili, e quindi non ci sono tratti di carattere [assolutamente] vili. L’Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, è stato mandato a tutti gli uomini con la Parola sintetica – egli ha ricevuto le sintesi delle Parole, mentre i Profeti che lo hanno preceduto avevano una Legge specifica – ed ha notificato di essere stato mandato per portare a compimento i nobili tratti di carattere, poiché essi sono i tratti di carattere di Allah, e del Vero non si dice che abbia tratti di carattere vili con quelli nobili, e quindi tutti sono diventati nobili. Egli, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, non ha lasciato nel Mondo alcun tratto di carattere vile, per chi conosce lo scopo della Legge, e ci ha spiegato i domini di applicazione di questi tratti di carattere vili, come la brama, l’invidia, l’avidità, l’avarizia, la paura ed ogni attributo biasimevole. Egli ci ha insegnato i loro domini di applicazione corretti e se noi li impieghiamo in quei domini essi diventano nobili, e cessa per loro il biasimo e diventano lodati. Allah ha portato così a compimento, tramite lui, i nobili tratti di carattere, ed egli non ha un opposto, come il Vero non ha un opposto; tutto ciò che c’è nell’esistenza contingente sono i Suoi tratti di carattere, ed essi sono tutti nobili, anche se non sono riconosciuti come tali. Allah ha ordinato [ai Suoi servitori] di evitare quelli che vanno evitati solo per la loro convinzione che essi sono vili, ed ha rivelato al Suo Profeta di spiegare i loro domini di applicazione, affinché fossero avvertiti: tra di noi c’è chi sa e chi ignora. Questo è il significato del suo detto: “Sono stato mandato per portare a compimento i nobili tratti di carattere”, e per questo fu un Sigillo”.

23 Nel Cap. 472 [IV 104.32] Ibn ‘Arabī precisa: “Il male (*sū*) è di due tipi: ciò che è male per la Legge e ciò che è male per te, anche se la Legge lo loda e non lo biasima, poiché può essere un male in quanto ti fa male e non perché giudicato un male da Allah. Come ha detto Allah, sia Egli esaltato: “La ricompensa di un’opera cattiva è un’opera cattiva simile ad essa” (Cor. XLII-40); la prima è un’opera cattiva secondo la Legge, poiché è una trasgressione, la seconda è un’opera cattiva perché fa male a chi subisce la ricompensa, ma la ricompensa non è un’opera cattiva prescritta dalla Legge, poiché Allah non prescrive il male”, ed allo stesso modo nel Cap. 528 [IV 171.15] afferma: “Poi ci ha detto come raccomandazione: “Abbandonate coloro che deviano riguardo ai Suoi Nomi” (Cor. VII-180), cioè tendono nei Suoi Nomi verso ciò che non è bello [*ḥasan*] o: bene] e che anche se è implicito nel significato dei Suoi Nomi Egli ha vietato che venisse applicato a Lui, per ciò che è connesso con esso, per uso o per Legge, del non essere bello; e a questo punto ha detto: “[La ricompensa di un’opera cattiva] è un’opera cattiva simile ad essa” (Cor. XLII-40). La prima opera è cattiva secondo la Legge e chi l’ha commessa è ritenuto colpevole presso Allah, la seconda opera, cioè la ricompensa, non è cattiva secondo la Legge, ma lo è soltanto perché fa male a chi la subisce come ricompensa, come l’applicazione del taglione riguardo a ciò in cui dovresti essere indulgente, secondo questa clausola. Poiché la gente di Allah ha visto che Egli, sia esaltato, ha applicato a ciò il nome di opera cattiva, ed ha detto: “simile ad essa”, per cui chi è caratterizzato da una cosa simile viene denominato come colui che fa il male, avendola Egli denominata allo stesso modo come opera cattiva, la gente di Allah – dicevo – rifugge dall’essere ricettacolo del male e preferisce il perdono al rendere la pariglia, santificando così l’anima da un nome che Allah non ha applicato a Se stesso, come invece ha applicato il bene”.

⋮

In ogni situazione in cui la Legge ti dice di essere incollerito sii in collera, e se non lo sei non è un tratto di carattere lodato, perché la collera (*gaḍāb*) per Allah fa parte dei tratti di carattere nobili al cospetto di Allah, e chi ha un comportamento più bello di quello di Allah? Beato colui che Egli tratta [così] e con cui Si accompagna. Con Allah è necessario che tu metta in atto i tratti di carattere che Egli ha elogiato, mostrato e indicato.

Tra ciò che è indispensabile è evitare gli avversari e coloro che non sono del tuo genere, senza però pensare male di loro o che essi ti facciano venire un [cattivo] proposito, ma con l'intenzione di stare in compagnia di Allah e della Sua gente, preferendo Lui a quelli.

Analogamente tratta gli animali con compassione e misericordia, in quanto fanno parte di ciò che Allah ha assoggettato a te: non caricarli al di sopra delle loro capacità e non cavalcarli come fanno coloro che li cavalcano con vanità e iattanza. Lo stesso vale per i tuoi schiavi, in quanto sono tuoi fratelli ed Allah ti ha fatto diventare il loro padrone per vedere come ti saresti comportato con loro: tu sei un Suo servitore, Gloria a Lui, e ciò che di bello e buono tu desideri che Egli, Gloria a Lui, faccia con te, parimenti fallo con i tuoi schiavi e le tue schiave, ed Allah ti ricompenserà; e quanto di turpe e di malvagio tu desideri che sia allontanato da te, altrettanto fa che sia per loro e sarai ricambiato per questo nel giorno in cui ne avrai bisogno. Analogamente, se hai una famiglia (*ahl*) abbi buone relazioni con loro. Tutto è a carico di Allah, e tu fai parte del tutto; la sintesi di tutta la faccenda è che ciò che desideri che il Vero faccia con te fallo con le Sue creature, passo per passo.

Se hai un figlio insegnagli il Libro di Allah per Allah, non per uno scopo di questo mondo, ed imponigli l'osservanza delle regole legali di comportamento e dei tratti di carattere tradizionali; incitalo alla disciplina (*riyāda*) da piccolo affinché si abitui ad essa ed i desideri non gettino i loro semi nel suo cuore, e rendigli invisibile l'ornamento della vita di questo mondo, [spiegandogli] la misera quota (*hazz*) che spetta nell'aldilà a chi è dedito ad esso e la copiosa quota che spetta nell'aldilà a chi rinuncia ad esso. Ma non fare questo per avarizia nei confronti del tuo denaro e delle tue ricchezze.

Tra ciò che è indispensabile è di non avvicinarti alle porte dei potenti e di non stare in compagnia di coloro che rivaleggiano l'uno con l'altro per questo mondo, in quanto essi distolgono il tuo cuore da Allah; e se qualche faccenda ti costringe alla loro compagnia, dai loro il buon consiglio (*naṣīha*) e non ingannarli, poiché stai trattando solo con il Vero, e se farai così essi si assoggetteranno a te. In tutti i tuoi stati la tua aspirazione (*himma*) deve essere rivolta ad Allah, affinché ti liberi dallo stato in cui ti trovi per porti in una condizione che sia migliore per te dal punto di vista della tradizione (*dīn*).

Tra ciò che è indispensabile è aver presente (*hudūr*) il Vero in tutti i tuoi movimenti ed in tutti i tuoi momenti di sosta.

.....

Ti esorto a elargire sia nella buona che nella cattiva sorte, sia nell'avversità che nell'agiatezza, in quanto questo è un segno della fiducia (*tiqa*) del cuore in ciò che è presso Allah. Invero l'avarò (*baḥīl*) è un codardo a cui Satana si avvicina, prolungando la sua aspettativa e facendogli credere di vivere a lungo, e gli dice: «Se elargisci il tuo denaro andrai in rovina e resterai senza nulla e sarai additato dalla gente della tua risma. Tieni per te il tuo denaro e preparati per le vicissitudini del tempo, non facendoti ingannare dall'agio in cui ti trovi adesso, poiché non sai ciò che Allah farà accadere l'anno prossimo». E se si tratta di momenti di disgrazia e di avversità egli gli dice: «Tieni per te il tuo denaro e non darne nulla ad altri, poiché non sai quando finirà questa avversità, e fai conto che le cose cambino solo in peggio: preserva quindi te stesso, poiché nessuno ti aiuterà quando non ti resterà più nulla e verrai evitato e peserai sulle creature e la tua reputazione si offuscherà». Quando questo suggerimento diabolico perdura nel cuore di questo meschino lo conduce all'avarizia ed alla tirchieria e si frappa tra lui ed il detto di Allah, sia Egli esaltato: «Chi si guarda dalla tirchieria della sua anima, costoro sono coloro che hanno successo» (Cor. LIX-9), ed il Suo detto, sia Egli esaltato: «E chi è avaro è avaro solo con se stesso» (Cor. XLVII-38).

Presso di noi, in questa Via, quando un uomo viene affiliato alla Gente di Allah, sia Egli esaltato, ed ai Suoi Intimi e poi si mostra avaro, egli viene sostituito e recede da questa stazione ed al suo posto viene messo uno di coloro che sono generosi. Allah, sia Egli esaltato, dopo il versetto dell'avarizia ha detto: «E se voi vi asterrete [dal dare] Egli vi sostituirà con altra gente» (Cor. XLVII-38) ⁽²⁴⁾.

Ed esso [suggerimento diabolico] si frappa tra lui ed il Suo detto, sia Egli esaltato: «E ciò che voi darete generosamente Egli lo restituirà» (Cor. XXXIV-39), ed il Suo detto, sia Egli esaltato, riguardo alla preghiera di Mosè, su di lui la Pace, contro il Faraone; quando [Mosè]

.....

24 Analogamente, nel Cap. 70 [I 586.16] afferma: “Egli, sia esaltato, ha detto al Suo Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace: “Prendi una *ṣadaqa* dalle loro ricchezze” (Cor. IX-103), cioè ciò che è faticoso dare per le loro anime. Per questo Ta'labā ibn Ḥātib disse: “Essa è la sorellastra dell'imposta (*ḡiẓya*)!”, perché quello era duro per lui, dopo che aveva fatto un patto con Allah, come Allah ci ha riferito nel Suo detto: “Tra di loro vi è chi ha fatto un patto con Allah” (Cor. IX-75) e quando Allah gli diede una ricchezza e gli impose la *ṣadaqa* su di essa egli disse ciò che Allah ci ha riferito di lui. Ed il Suo detto: “ed essi furono avari di essa [grazia]” (Cor. IX-76) è la caratteristica connaturata all'anima, e se essa domina il servitore, Allah lo sostituisce con un altro, chiediamo ad Allah di esserne esentati! Così è stato trasmesso: “Se vi asterrete” - da ciò che vi è stato chiesto di elargire e sarete avari - “Egli vi sostituirà con un'altra gente ed essi non saranno come voi” (Cor. XLVII-38), cioè con le vostre caratteristiche, bensì daranno ciò che è stato loro chiesto”; e nel *Kitāb al-isfār 'an natā'ig al-asfār*, a pag. 107 del I volume delle *Rasā'il* pubblicato da Širkat al-quḍs, il Cairo, 2017, afferma: “Gli Uomini di Allah hanno paura della sostituzione, e ciò li induce a sorvegliare i loro stati con Allah, quanto è Potente e Magnifico, ad ogni soffio, tanto più che Allah ha detto: “Se vi asterrete Egli vi sostituirà con un'altra gente ed essi non saranno come voi” (Cor. XLVII-38), cioè nell'opposizione all'ordine di Allah che ha luogo da parte loro, bensì essi saranno più completi e saldi nell'obbedienza ad Allah”.

volle la loro rovina pregò contro di loro che Allah concedesse loro l'avarizia, e disse: «Signor nostro, distruggi le loro ricchezze ed indurisci i loro cuori» (Cor. X-88) ed essi tralasciarono i loro poveri finché morirono di fame, ed Allah li punì.

Esso si frappone anche tra lui ed il detto del Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace: «O Bilāl, elargisci e non aver tema di diminuzione da parte del Possessore del Trono»⁽²⁵⁾, ed il suo detto, su di lui la Pace: «Invero Allah possiede due angeli che ogni giorno all'alba gridano: “*Allāhumma*, ricompensa tutti coloro che elargiscono ed infliggi una perdita a tutti coloro che trattengono per sé”»⁽²⁶⁾.

Ed esso si frappone tra lui e lo stato del Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, allorquando ricevendo i due tesori preferì rinunciare ad essi piuttosto che prenderli⁽²⁷⁾, e [tra lui] ed il gesto di Abū Bakr, il confessore (*aṣ-Ṣiddīq*), Allah sia soddisfatto di lui, allorquando andò dal Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, con tutte le sue ricchezze ed alla sua domanda: «Che cosa hai lasciato alla tua famiglia?» rispose: «Allah ed il Suo Inviato». Venne poi 'Umar, Allah sia soddisfatto di lui, portando metà delle sue ricchezze e lasciandone metà alla sua famiglia, al che il Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, disse loro: «La differenza tra voi due è come la differenza fra le vostre frasi»⁽²⁸⁾.

25 *Hadīṭ* non recensito nelle raccolte canoniche. Ibn 'Arabī lo riporta nel *Kitāb al-'abādila*, a pag. 248 del I volume delle *Rasā'il* pubblicato da Širkat al-quḍs, il Cairo, 2017, e nel Cap. 560 [IV 508.31] ove però la frase è rivolta ad 'Alī e non a Bilāl.

26 *Hadīṭ* riportato da al-Buḥārī, XXIV-27, e da Muslim, XII-57. Nel Cap. 560, riportando una versione leggermente diversa dello *hadīṭ*, Ibn 'Arabī spiega [IV 496.18]: “Non c'è giorno in cui si svegli l'uomo che non scendano due Angeli, come ha affermato l'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace; uno di essi dice: “*Allāhumma*, ricambia a colui che elargisce”, e ciò corrisponde al Suo detto, sia Egli esaltato: “e ciò che voi elargite Egli lo ricambia” (Cor. XXXIV-39), e l'altro dice: “*Allāhumma*, infliggi a chi trattiene una perdita (*talaf*)”, augurandogli di elargire come l'altro, che elargisce, non augurandogli il male, poiché essi non augurano che il bene e sono coloro che dicono: “Nostro Signore, la Tua Misericordia e la Tua Scienza comprendono ogni cosa” (Cor. XL-7) e di cui Allah ha detto: “Essi chiedono perdono per chi è sulla Terra” (Cor. XLII-5). L'Angelo che augura la perdita non intende con essa altro che lo spendere (*infāq*) e ciò è il contrario di quanto gli uomini si immaginano nell'interpretazione di questa tradizione, mentre le cose non sono diversamente da quanto abbiamo detto”.

27 Riferimento ad uno *hadīṭ* riportato da Muslim, LII-19 e 20, Abū Dā'ūd, XXXIV-1, at-Tirmidī, XXXI-14, Ibn Māğah, XXXVI-9, e da Ibn Ḥanbal, IV-123 e V-278. I due tesori, l'uno giallo o rosso, e l'altro bianco, sono l'oro e l'argento.

28 *Hadīṭ* riportato da an-Nasā'ī, XIV-26, XXIII-55, Abū Dā'ūd, IX-39, e da Ibn Ḥanbal. Ibn 'Arabī lo riporta nei capitoli 31 [I 204.31], 70 [I 581.3] e 248 [II 548.34], ove, dopo aver precisato che questo fu il motivo per cui da giovane, quando non aveva ancora un Maestro corporeo, lasciò tutti suoi beni a suo padre, spiega: “Abū Bakr portò tutto ciò che possedeva al Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, quando gli chiese: “Hai portato ciò che hai?” mentre 'Umar gli aveva portato metà della sua ricchezza. Egli, Allah faccia

L'elargire (*infāq*) è un modo per attirarsi il sostentamento da parte di Colui che assicura la sussistenza (*ar-razzāq*) sia in questo mondo che nell'aldilà. Chiunque trattiene per sé accusa Allah e fa affidamento sulla sua ricchezza, e la sua fiducia nel suo denaro è maggiore della sua fiducia nel suo Signore, e ciò è una confutazione della sua fede: chiediamo ad Allah di esserne esentati.

Devi quindi elargire, anche nell'avversità, e non avere paura della povertà; come ha detto il Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace: «L'uomo non è altro che colui che dà la sua ricchezza così e così – [indicando con la mano] – a destra e a manca»⁽²⁹⁾. Allah mantiene ciò che ti ha promesso, che tu voglia o meno, e che il mondo voglia o meno; colui che è munifico non è mai andato in rovina! E se non fosse nostra intenzione essere concisi, citeremmo quelle notificazioni (*aḥbār*) che corroborano ciò che abbiamo menzionato.

scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, non aveva specificato loro quanto portare, perché se l'avesse fatto essi si sarebbero limitati a portare ciò che aveva specificato l'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ma egli voleva che i gradi degli uomini (*qawm*) fossero chiaramente distinti tra di loro. Egli chiese ad Abū Bakr: "Cosa hai lasciato alla tua famiglia?" ed egli rispose: "Allah ed il Suo Inviato", e questo è il massimo dell'*adab*, in quanto ha detto: "ed il Suo Inviato". Se avesse detto solo "Allah" non gli sarebbe stato possibile rientrare in possesso di nulla di ciò, a meno che Allah non glielo restituisse senza un intermediario, e quando comprese ciò disse: "ed il Suo Inviato". Se l'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, gli avesse restituito qualcosa di quello l'avrebbe accettato per la sua famiglia da parte dell'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, poiché aveva lasciato lui per la sua famiglia e non poteva disporre di essa [nell'elargirle dei beni] se non colui che il possessore della ricchezza aveva delegato. Osserva quanta saggezza c'è in questo e quanto grande fosse la conoscenza di Abū Bakr riguardo ai gradi delle faccende. 'Umar si immaginava che quel giorno avrebbe sorpassato Abū Bakr, poiché riteneva che portare metà della sua ricchezza fosse una cosa immensa. Poi [il Profeta] chiese ad 'Umar ibn al-ḥaṭṭāb: "Cosa hai lasciato alla tua famiglia?", ed egli rispose: "Metà dei miei averi", e l'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, disse: "La differenza tra voi due è come la differenza fra le vostre frasi", ed 'Umar disse: "Seppi così che non avrei mai sorpassato Abū Bakr" [...] Venne da lui [il Profeta] 'Abd ar-Raḥmān ibn 'Awf con tutte le sue ricchezze ed egli gliel restitui tutte, dicendo: "Tieni per te la tua ricchezza", poiché non glielo aveva chiesto, e se gliel'avesse chiesto l'avrebbe accettata, come l'accettò da Abū Bakr".

29 *Hadīṭ* riportato da al-Buḥārī XLIII-3, Ibn Māğah XXXVII-8, e da Ibn Ḥanbal, II-391, 428 e 525, V-34. Nel Cap. 560, riferendosi ad un altro *hadīṭ* simile a quello qui riportato, Ibn 'Arabī precisa [IV 496.22]: "Il Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ha parlato dell'uomo a cui Allah ha dato una ricchezza incitandolo alla sua perdita (*halaka*) ed egli l'ha data in elemosina a destra e sinistra ed ha fatto della sua elemosina la perdita della ricchezza: questo è il significato della sua perdita (*talaf*). L'elargire (*infāq*) non è altro che la perdita (*halāk*) della ricchezza; l'impiego di questo termine deriva dall'uso dell'espressione "la bestia è morta (*nafaqat*)" per indicare che è morta (*halakat*): quindi la ricchezza elargita è quella che è perduta, poiché avendola sborsata è venuta meno al suo possessore".

Sezione

È tuo dovere reprimere l'ira (*gayz*)⁽³⁰⁾, in quanto ciò è indice di magnanimità (*sa'at as-ṣadr*): quando reprimi la tua ira soddisfi il Misericordioso ed irriti Satana, domini la tua anima e la freni, non accondiscendendo ad essa; inoltre fai subentrare la gioia in colui nei cui confronti hai represso la tua ira e che non hai punito per quanto ha fatto. Questo è ciò che è più duro per lui nella sua anima ed è un modo per far sì che egli torni verso il Vero, sia equo e riconosca di averti trattato con asprezza e di avere ecceduto, e può darsi che poi agisca come hai fatto tu, a mo' di assenso. Acquisisci dunque questo tratto di carattere perché lo troverai nella tua bilancia. Inoltre, il vantaggio maggiore e la gioia più grande quando tu reprimi la tua ira è che Allah non ti punisce per quei tuoi atti che suscitano la collera di Allah: tu hai represso la tua ira nei confronti di colui che ti ha fatto ciò che ti ha suscitato la collera ed Allah ti ricompensa per quanto hai fatto. Quale vantaggio più perfetto di questo potresti trarre dalla tua indulgenza per tuo fratello, dalla tua sopportazione per la sua offesa e dalla repressione della tua ira? Ciò che il Vero vuole che tu faccia con i Suoi servitori è identico a ciò che Egli stesso vuole fare con te!

Sforzati di esercitare questo attributo poiché esso genera l'amore (*mawadda*) nel cuore degli uomini, ed il Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ci ha ordinato di guadagnarci l'affetto degli altri e di amarci l'un l'altro, e questo è tra i mezzi più elevati che conducono all'amore (*maḥabba*).

Sezione

È tuo dovere agire bene (*iḥsān*), in quanto ciò è indice di verecondia verso Allah o di magnificazione (*ta'ẓīm*) di Allah, sia Egli esaltato, nel cuore di colui che agisce bene.

Gabriele, su di lui la Pace, chiese al Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace: «Cos'è l'agire bene?», e l'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, rispose: «Che tu adori Allah come se Lo vedessi», e questo agire bene è indice della magnificazione di Allah nel cuore di colui che agisce bene, poi aggiunse: «poiché se tu non Lo vedi Egli tuttavia ti vede»⁽³¹⁾, e questo agire bene è indice della verecondia verso Allah, sia

30 Ho tradotto *gayz* con ira per distinguerla dalla collera (*gaḍab*), che è anche un Attributo divino. Nel Cap. 560 [IV 487.26] Ibn 'Arabī afferma: “Sii tra coloro che reprimono l'ira se sei in grado di averla, poiché Allah ha lodato coloro che reprimono l'ira e che hanno indulgenza per gli altri [cfr. Cor.III-134] e l'Inviato di Allah, su di lui il Saluto e la Pace, ha detto: «Chi reprime un'ira essendo in grado di averla, Allah riempie il suo cuore di tranquillità e fede». Reprimere l'ira fa parte della fede”.

31 *Hadīṭ* riportato da al-Buḥārī, II-37, Muslim, I-1, 5 e 7, Abū Dā'ūd, XXXIX-16, at-Tirmidī, XXXVIII-4,

Egli esaltato, nel cuore di colui che agisce bene. Ed egli, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ha detto: «Invero la verecondia è tutta un bene»³², ed è quindi impossibile per il credente che insieme ad essa vi sia del male; così, quando il cuore è inseparabile da essa è del tutto impossibile che insieme ad essa vi sia del male per te, sia in questo che nell'altro mondo. E quando prevale la seconda indicazione, cioè la magnificazione nel cuore di colui che agisce bene, essa fa sì che nessuno possa avere dominio su questo cuore menzionato. Sforzati di attualizzare i due attributi dell'agire bene e sii inseparabile da questa stazione, poiché ne ricaverai il suo beneficio.

an-Nasā'ī, XLVII-5 e 6, Ibn Māğāh, Introduzione-9, e da Ibn Ḥanbal, II-107 e 132. Nelle *Futūḥāt* è menzionato una cinquantina di volte, ed in particolare nel Cap. 558 [IV 265.8 a 19] Ibn 'Arabī afferma: "Gabriele, su di lui la Pace, chiese all'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace: "Cos'è l'agire bene?", e l'Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, rispose: "L'agire bene è che tu adori Allah come se Lo vedessi, poiché anche se non Lo vedi Egli vede te", e secondo un'altra versione: "se non lo hai visto". Gli ordinò quindi di immaginarLo e di averLo presente nella sua immaginazione, nella misura della sua scienza di Lui, ed Egli diventa così confinato (*maḥṣūr*) per lui. Ed Egli, sia esaltato, ha detto: "La ricompensa dell'agire bene è forse altro che l'agire bene?" (Cor. LV-60). Chi sa il suo detto: "Allah ha creato Adamo sulla Sua forma" ed il suo detto, su di lui la *ṣalāt* e la Pace: "Chi conosce se stesso conosce il suo Signore", ed il Suo detto, sia Egli esaltato: "ed in voi stessi: non vedete dunque?" (Cor. LI-21), ed il Suo detto: "Faremo vedere loro i Nostri segni negli orizzonti ed in loro stessi" (Cor. XLI-53), sa necessariamente che quando vede se stesso in questo modo vede il suo Signore, per la ricompensa dell'agire bene, cioè di adorare Allah come se Lo vedessi, che non è altro che l'agire bene, cioè che tu Lo vedi veramente per come Lo fai vedere a te stesso. La prima forma divina nell'adorazione è prodotta per il servitore da lui stesso ed è lui che le dà una configurazione che egli adora, conformandosi al Suo ordine, quanto è Potente e Maestoso, di produrre questa configurazione. E la sua ricompensa è che Lo vede veramente, per una ricompensa conforme, nella forma che è implicita nella circostanza (*maḥṣūr*) di questa contemplazione, così come è implicita la Sua teofania nella forma divina prodotta dal servitore nella circostanza dell'adorazione e dell'osservanza. Le forme sono diverse per la diversità delle circostanze e degli stati, e le credenze dipendono dalle circostanze; ogni servitore ha uno stato, ed ogni stato ha una circostanza e per il suo stato egli dice riguardo al suo Signore ciò che trova nel suo credo, e per la circostanza di quello stato il Vero Si manifesta a lui nella forma della sua credenza: Il Vero è tutto questo, ed è al di là di questo".

32 *Ḥadīṭ* riportato da Muslim, I-61, e da Ibn Ḥanbal, IV-426, 427, 436, 440, 442, 445 e 446. Ibn 'Arabī lo cita nel Cap. 138 [II 223.34], nel Cap. 351 [III 223.15] e nel Cap. 560 [IV 468.14], ove precisa: "Il significato della verecondia è l'astenersi (*tark*); Allah, sia Egli esaltato, ha detto: "Invero Allah non si vergogna - cioè non Si astiene - di portare come esempio una zanzara, né ciò che è superiore ad essa" (Cor .II-26) in piccolezza [...] La verecondia ha molte dimore nell'uomo ed essa è un attributo il cui beneficio (*naḥ*), da chi la mette in pratica, penetra nella maggior parte delle cose, e per questo ha detto: "la verecondia è tutta un bene!". "La verecondia non porta che del bene" e questo consiste nel fatto che l'uomo non fa ciò di cui si vergognerebbe (*yaḥḡalu*) se si venisse a sapere. Ora, il credente sa che Allah sa e vede ogni volta che il servitore fa un movimento e quindi la verecondia di fronte ad Allah è inseparabile da lui, perché egli sa che Allah lo vede e perché ha fede che nel Giorno della Resurrezione Egli gli farà ammettere ciò che ha fatto e lo farà arrossire di vergogna. Questo lo induce a rinunciare a fare quello di cui si vergognerebbe ed in ciò consiste la verecondia, che in questo modo non porta che del bene. Ed è di fronte ad Allah che bisogna avere verecondia".

Sezione

Sii inseparabile dallo *dīkr* e dalla richiesta di perdono (*istigfār*) ai primi barlumi del giorno; la richiesta di perdono, se viene dopo un peccato, lo cancella e lo fa cessare, e se viene dopo un atto di obbedienza e dopo aver agito bene, è luce su luce e gioia su gioia. Quanto allo *dīkr* esso concentra il pensiero (*ḥamm*) e purifica il proposito (*ḥāṭir*); se poi provi stanchezza passa alla lettura del Corano e salmodialo, ponderando e riflettendo, magnificando [Allah] quando leggi un versetto che afferma la Sua Unità e la Sua trascendenza, chiedendo quando leggi un versetto che comporta speranza e bene, implorando quando leggi un versetto che comporta paura e minaccia, e trasponendo quando leggi un versetto narrativo. Invero il Corano non stanca colui che lo legge, per la varietà dei significati contenuti in esso.

Sezione

È tuo dovere sciogliere il nodo della pervicacia (*isrār*)⁽³³⁾ dal tuo cuore, ma non vi puoi riuscire se non dici alla tua anima durante una espirazione: «O anima mia, sai forse se ci sarà un prossimo respiro? Può darsi, ed Allah è più sapiente, che tu muoia durante questo respiro, che sarà così il tuo ultimo respiro in questo mondo, mentre perseveri nel male. Presso Allah, sia Egli esaltato, per coloro che perseverano nei peccati vi è un castigo tale che neppure le montagne più elevate lo sopporterebbero: come può essere possibile sopportarlo per chi è debole come te? Volgiti quindi pentita ad Allah, sia Egli esaltato, poiché non sai quando sopraggiungerà la morte. Allah, sia Egli esaltato, ha detto: “Non c’è pentimento per coloro che continuano a compiere azioni malvagie fino al momento in cui la morte si presenta ad uno di loro ed allora egli dice: ecco, ora io mi pento” (Cor. IV-22)⁽³⁴⁾, e l’Inviato di Allah, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ha detto: “Invero Allah accoglie il pentimento del Suo servitore fintanto che non rantola”⁽³⁵⁾. E quante persone sono colte

33 Nel Cap. 560 [IV 497.9] Ibn ‘Arabī afferma: “Guardati dalla pervicacia (*isrār*), cioè dal persistere nel peccato, ma torna [pentito] ad Allah in ogni condizione e dopo ogni peccato”, e nel Cap. 301 [III 9.17] precisa: “La pervicacia riguarda le opere che è vietato compiere e solo il pentimento la fa cessare”; nel Cap. 316 [III 64.28] fa riferimento alla scienza della pervicacia e di ciò con cui è connessa ed invita il lettore a leggere il suo commento al versetto III-135 nel suo *Īḡāz al-bayān*, ma di questo testo sono disponibili solo 4 manoscritti, uno dei quali è stato edito da Maḥmūd Maḥmūd al-Gurāb nel volume I di *Raḥma min ar-raḥmān*, Damasco, 1989; esso però termina al versetto 253 della Sūra II.

34 Nel *Kitāb at-tadbīrāt al-ilāhiyya*, a pag 306 dell’edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2013, Ibn ‘Arabī commenta questo versetto nei seguenti termini: “Questa porzione della vita di questo mondo non appartiene ad esso, bensì fa parte del *barzakh*, cioè della dimora in cui non si trae alcun profitto da ciò che si fa in essa”.

35 *Hadīṭ* riportato da at-Tirmidī, XLV-98, Ibn Maḡa, XXXVII-30, e da Ibn Ḥanbal, II-132 e 153, III-425. Ibn ‘Arabī lo cita nel suo *Anqā’ mugrib*, a pag. 152 dell’edizione Širkat al-quds, il Cairo, 2016, e nel libro *Tāḡ*

d'improvviso dalla morte mentre mangiano, o bevono, o si accoppiano o dormono senza che si risvegliano, ed il loro spirito viene preso mentre essi persistono nei peccati!». Ammonisci la tua anima in questo modo, e se lo farai più volte riuscirai a sciogliere il nodo della tua pervicacia.

Sezione

È tuo dovere avere timore (*taqwā*) di Allah, sia segretamente che apertamente, e ciò consiste nel guardarsi dal Suo castigo, poiché chi teme il Suo castigo si affretta a fare ciò che è gradito ad Allah, ed Allah ha detto: «Allah vi mette in guardia contro Lui stesso» (Cor. III-28 e 30)⁽³⁶⁾ ed ha detto: «Sappiate che Allah sa ciò che è nelle vostre anime, state quindi in guardia da Lui» (Cor. II-235). Il termine “timore” deriva dallo scudo (*wiqāya*), e la più grande delle armature e la più forte come scudo è Allah; guardati quindi dall'atto di Allah con l'atto di Allah, come egli, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ha detto: «Mi rifugio nella Tua soddisfazione dalla Tua indignazione, e nel Tuo condono dalla Tua punizione», e guardati da Allah per mezzo di Allah, come ha detto: «Mi rifugio in Te da Te»⁽³⁷⁾. Ogni cosa che temi e di cui hai paura, è indispensabile per te stare lontano dalla via che conduce ad essa, poiché la disobbedienza è una via che porta alla dannazione, mentre l'obbedienza è una via che porta alla felicità: guardati dunque dalla via della dannazione con la via della felicità, cioè guardati dalla disobbedienza con l'obbedienza, e guardati dal Fuoco infernale con il Paradiso, così come ti guardi dall'irritazione [divina] per mezzo della soddisfazione. Cammina in questo modo nelle dimore (*manāzil*) del timore [di Dio], ed Egli, sia esaltato, ha detto: «Abbiate timore di Allah» (Cor. II-194) ed ha detto: «Abbiate timore del Fuoco [infernale]» (Cor. III-131); percorri dunque la via del timore [di Dio] nel modo che ti ho descritto, e se Allah vuole sarai salvo.

at-tarāḡīm, a pag. 122 del III volume delle *Rasā'il* pubblicato da Širkat al-quḏs, il Cairo, 2017.

36 Questo versetto è riportato 11 volte nelle *Futūḥāt* e con una sola eccezione [Cap. 72 (I 751.33)] viene correlato al divieto di riflettere sull'Essenza di Allah. Lo stare in guardia ed il diffidare costituiscono l'oggetto dell'ultimo capitolo del *Kitāb al-iṣfār 'an natā'iz al-asfār*, edito e tradotto in francese da Denis Gril, *Le dévoilement des effets du voyage*, Éditions de l'Éclat, 1994, pag. 73-77.

37 *Ḥadīṭ* riportato da Muslim, IV-222, e da Abū Dā'ūd, II-148 e VIII-5.

Sezione

Fai attenzione a non essere tratto in inganno dalla generosità (*karam*) del tuo Padrone (*mawlā*) e dalla Sua longanimità (*hilm*) malgrado la tua persistenza nel disobbedirGli, e che Iblīs non ti imbrogli dicendoti: «Se non ci fosse il tuo peccato e la tua trasgressione come farebbero a manifestarsi la Sua generosità, sia Egli esaltato, la Sua indulgenza, il Suo perdono e la Sua misericordia?». Chi sostiene ciò ha raggiunto il sommo dell'ignoranza, poiché fa parte della Sua generosità e della Sua misericordia il fatto che Egli mi assista nell'obbedirGli e mi impedisca di disobbedirGli.

Ed egli [Iblīs] ti dice: «Non c'è argomento contro coloro che agiscono bene [cfr. Cor. IX-91] in quanto la misericordia di Allah li ha già preceduti in questo mondo per gli atti di obbedienza nei quali sono stati assecondati, e quando sarà domani [cioè nell'aldilà] la Sua generosità, la Sua longanimità, la Sua misericordia ed il Suo perdono si manifesteranno in coloro dei Suoi servitori che hanno disobbedito».

Non farti ingannare da questo discorso, salvaguarda te stesso e ribattigli: «Quanto alla Sua longanimità, alla Sua generosità ed a ciò che hai menzionato della Sua indulgenza, è vero che se non fosse per la trasgressione ed i peccati non si manifesterebbero gli effetti di questi Attributi, secondo quanto sostieni, e le tradizioni e le notificazioni a questo riguardo sono valide, ma tu vuoi trarci in inganno riguardo alla generosità di Allah in modo da farci disobbedire a Lui facendo affidamento sulla Sua misericordia. Come faccio a sapere se sarò tra coloro con cui Egli sarà indulgente o a cui accorderà la Sua misericordia o il Suo perdono? Senza dubbio la Sua generosità ed il Suo perdono toccano in sorte a chi Egli vuole tra i Suoi servitori, così come il Suo castigo e la Sua vendetta toccano in sorte a chi Egli vuole tra coloro che Gli disubbidiscono, ma io non so a quale dei due gruppi appartengo quando compio quest'atto di disobbedienza e può darsi che Allah, come ora mi priva del pentimento per la disobbedienza, così mi privi della Sua indulgenza prima del mio ingresso nel Fuoco infernale, vendicandosi di me, e solo allora uscirò da esso, se sarò morto da musulmano. Invero gli atti di disobbedienza accrescono la miscredenza! Se sapessi per certo che sarò tra coloro con cui Egli sarà indulgente e che non sarà punito per alcun peccato, forse mi farei ingannare dal tuo discorso, ma questo da parte mia sarebbe una fenditura [nella fede] ed ignoranza: sarebbe invece necessario per me, se fossi al sicuro dal castigo, prodigare la mia capacità ed il mio sforzo nell'obbedienza ad Allah, ringraziando Allah, sia Egli esaltato, ed avendo verecondia verso di Lui, in quanto Egli è il più degno verso cui provare verecondia. Non avendomi Egli dato in modo particolare la buona novella, né garanzie, ma avendomi lasciato negletto nella mia disobbedienza tra la Sua indulgenza ed il Suo castigo, come posso essere tratto in inganno dalla tua menzogna e dalla menzogna della mia anima che comanda il male?».

Sezione

È tuo dovere lo scrupolo (*wara'*), che consiste nello stare lontano da tutto ciò che lascia un'impressione dubbia nella tua anima; egli, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, ha detto: «Tralascia ciò che ti suscita dubbi per passare a ciò che non ti suscita dubbi»⁽³⁸⁾. E se anche non trovassi al momento altro e ne avessi bisogno, non farne assolutamente uso e lascialo ad Allah, sia Egli esaltato: Allah in cambio ti darà di meglio, e non avere fretta. Se il tuo stato è lo scrupolo, che è il fondamento della vita tradizionale (*dīn*) e della via verso Allah, sia Egli esaltato, le tue opere saranno purificate, le tue azioni avranno successo, i tuoi stati (*aḥwāl*) saranno perfetti, i carismi (*karāmāt*) accorreranno a te e sarai protetto in tutte le tue faccende per una protezione divina, non c'è alcun dubbio al riguardo per noi. Se invece ti allontani dalla via dello scrupolo e vai errando per ogni dove, Allah ti abbandona e ti affida alla tua anima, e così Satana si impossessa di te. Allah, Allah! o fratello mio: lo scrupolo, lo scrupolo, per quanto ti è possibile!

Sezione

È tuo dovere la rinuncia (*zuhd*)⁽³⁹⁾ ed il poco desiderio per questo mondo, anzi devi farlo scomparire completamente dal tuo cuore, e se non puoi fare a meno di cercarlo limitati a ciò che di esso serve al tuo sostentamento e basta. Non competere con i suoi figli poiché questo mondo è un accidente che non ha permanenza e chi lo desidera non ottiene mai il suo scopo, poiché le aspettative di chi lo desidera sono molto ampie, ma Allah, sia Egli esaltato, non gli

38 *Hadīṭ* riportato da al-Buḥārī, XXXIV-3, at-Tirmidī, XXXV-6, Ibn Hanbal, III-153. Ibn 'Arabī lo cita nei capitoli 43 [I 246.9], 51 [I 273.10], 88 [II 166.1], 91 [II 175.16], 411 [IV 16.7] e 560 [IV 472.9], e precisa che l'oggetto dello scrupolo è solo ciò che è proibito e ciò che è dubbio, non ciò che è lecito, che invece è oggetto della rinuncia (*zuhd*). Nel Cap. 91 [II 175.27] afferma: “Quanto ad astenersi dal fruire di ciò in cui non vi è alcuna ambiguità, cioè il puro lecito (*ḥalāl*), questa astensione (*tark*), che non può peraltro riguardare che ciò che è di troppo (*fadl*), non è scrupolo ma rinuncia: in effetti il rinunciare alle cose proibite ed ambigue è scrupolo, mentre il lasciare ciò che nel lecito è di troppo è rinuncia. Ciò che non è di troppo è ciò che è necessario (*al-ḥāḡa*) ed il rinunciarvi è un atto di disobbedienza: resta da determinare il momento in cui si ha bisogno di quella cosa e quale è il limite tra ciò che è necessario e ciò che è di troppo ed a cui è possibile rinunciare, ma di questo parleremo, se Allah vuole, nel capitolo dedicato alla rinuncia”.

39 Ibn 'Arabī dedica alla rinuncia il Cap. 93, ove precisa [II 177.32]: “La rinuncia non riguarda se non ciò che ha come risultato il possesso (*milk*): ora, la ricerca [di un bene] ha come esito il possesso e quindi l'astensione dalla ricerca è una rinuncia. Vi è divergenza tra i nostri compagni riguardo al povero (*faqīr*) che non possiede nulla: si può applicare a lui il nome di asceta (*zāhid*) o egli non ha alcun accesso a questa stazione spirituale? Il nostro punto di vista è che il povero è in grado di avere il desiderio di questo mondo e di fare lo sforzo per ottenerlo, anche se non lo ottiene, ed il suo tralasciare questo sforzo e questa ricerca, come pure il desiderio di esso, si può senza dubbio chiamare rinuncia”.

accorda di questo mondo se non ciò che ha riservato per lui, indipendentemente dal fatto che egli lo desideri o ne abbia avversione. Egli non cessa di essere preoccupato e molto rattristato per esso, ed è detestato per questo da Allah; chi cerca questo mondo è come colui che beve l'acqua del mare: più ne beve e più ne ha sete! ⁽⁴⁰⁾

Ti basti il paragone [di questo mondo] fatto dal Profeta, Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, con una carogna e con un mucchio di letame ⁽⁴¹⁾: forse che si raccolgono sulla carogna o sul mucchio di letame altri che i cani? Ti auguri forse di essere in questa situazione? Sii soddisfatto di ciò che Allah ti ha riservato, poiché Egli, Gloria a Lui, te lo farà necessariamente arrivare, che tu voglia o no.

Allah, sia Egli esaltato, nella Sua rivelazione a Mosè, su di lui la Pace, ha detto: «O figlio di Adamo, se sei soddisfatto di ciò che ho riservato per te, darò sollievo al tuo cuore e sarai lodato; ma se non sei soddisfatto di ciò che ho riservato per te, conferirò a questo mondo il potere su di te tanto che lo percorrerai come la bestia selvaggia corre nel deserto, e per la Mia potenza e la Mia maestà non otterrai di esso se non ciò che ho decretato per te, e sarai biasimato» ⁽⁴²⁾.

Supponi, fratello mio, che Allah ti conferisca tutto questo mondo: hai forse bisogno di altro di esso se non una casa che ti ripari, un vestito che ti copra, e un boccone che argini la tua fame? Questo lo ottiene anche colui a cui [questo mondo] è stato tolto, ma in più rispetto a te egli avrà un rendiconto leggero ed un cuore sereno.

Guardati e guardati ancora dal vendere la quota ricevuta dal tuo Padrone per un accidente che ti viene meno con la tua estinzione, ed è possibile che tu muoia al primo passo che fai nella ricerca di questo mondo, senza aver realizzato nulla delle tue aspettative. Tu sai che

40 L'esempio di colui che beve l'acqua del mare è riportato nel Cap. 180 [II 364.9] e nel Cap. 251 [II 552.8], ove però viene riferito anche alla sete della scienza.

41 Riferimento a due *ḥadīṭ* non recensiti nelle raccolte canoniche: “Allah rivelò a Davide: Questo mondo è paragonabile ad una carogna; i cani si riuniscono su di essa e la trascinano. Vuoi essere un cane come loro e trascinare insieme ad essi? O Davide, il cibo squisito, l'abito morbido, la fama tra gli uomini ed il Paradiso nell'aldilà non si trovano mai riuniti”, riportato da al-Daylamī, *Firdaws al-aḥbār*, Dār al-Kitāb al-'Arabī, Beirut, 1987, Vol I, pag. 177, e “Chi ha piacere a guardare questo mondo nella sua totalità guardi questo mucchio di letame”, riportato da Ibn al-Mubarak. Ibn 'Arabī fa riferimento ad essi nel *Kitāb at-tadbīrāt al-ilāhiyya*, a pag. 168 dell'edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2013, nel *Kitāb muḥāḍarat al-abrār*, Dār Ṣādir, Vol. II, pag. 345, e nella *Risālat rūḥ al-quds*, a pag. 345 dell'edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2012.

42 *Ḥadīṭ qudsī* non recensito nelle raccolte canoniche. Ibn 'Arabī precisa che si tratta di una frase della Torah trasmessa da Ka'b al-Aḥbār e la riporta nel Cap. 374 [III 464.23], nel Cap. 560 [IV 527.25], nel *Kitāb at-tadbīrāt al-ilāhiyya*, a pag. 168 dell'edizione Ibn al-Arabi Foundation, Pakistan, 2013, e nel *Miškāt al-anwār*, a pag. 43 della traduzione inglese di Stephen Hirstenstein e Martin Notcutt, *Divine Sayings*, Anqa Publishing, Oxford, 2004.



questo mondo ha dei figli e che l'aldilà ha dei figli, ed egli, su di lui la Pace, ha detto: «Sii tra i figli dell'aldilà e non essere tra i figli di questo mondo»⁽⁴³⁾. Pondera il discorso del tuo Padrone quando lo leggi e considera attentamente il Suo detto, sia Egli esaltato: «Coloro che vogliono la vita di questo mondo ed il suo ornamento, Noi li retribuiremo pienamente per le loro opere in esso, ed essi non subiranno diminuzione in esso. Costoro sono quelli che nell'aldilà avranno solo il Fuoco infernale: ciò che avranno costruito in esso [questo mondo] sarà inutile, e sarà vano ciò che avranno fatto» (Cor. XI-15 e 16), ed il Suo detto, sia Egli esaltato: «Chi vuole il raccolto dell'aldilà Noi glielo aumenteremo, e a chi vuole il raccolto di questo mondo Noi gliene daremo una parte, ma nell'aldilà non avrà nulla» (Cor. XLII-20). Ed Egli ha detto riguardo alla ricerca del lecito: «Voi volete i beni temporanei di questo mondo, ed Allah vuole l'aldilà» (Cor. VIII-67), e riguardo a chi vuole la prosperità in questo mondo e far fruttare la ricchezza ha detto: «Elargite per Allah e non gettatevi con le vostre mani nella rovina» (Cor. II-195), il che corrisponde al loro affidarsi alle loro ricchezze, preoccupandosi di esse, «ed agite bene, poiché Allah ama coloro che agiscono bene» (Cor. *ibidem*).

Termina il *Libro dell'essenza di ciò che è indispensabile per l'aspirante*, e sia lode ad Allah, il Signore dei mondi.

Allah faccia scendere la Sua *ṣalāt* su nostro signore Muhammad, sulla sua famiglia, e su tutti i suoi compagni.



43 *Hadīṭ* riportato da al-Buḥārī, LXXXI-4. Ibn 'Arabī lo cita nel Cap. 376 [III 477.21] e nel Cap. 560 [IV 545.12], ove riporta il testo completo: "Invero questo mondo è già partito in ritirata, mentre l'aldilà si è abbellito per il futuro. Voi siete in un giorno di opera in cui non vi è rendiconto e siete prossimi ad un giorno di rendiconto in cui non ci sarà opera. Allah concede questo mondo a chi ama ed a chi detesta, ma concede l'aldilà solo a chi ama. Questo mondo ha dei figli e l'aldilà ha dei figli: siate figli dell'aldilà e non siate figli di questo mondo. La cosa peggiore che temo per voi è che seguiate le passioni e che allunghiate la vostra aspettativa. Seguire le passioni distoglie i vostri cuori dal Vero, e l'allungare l'aspettativa fa rivolgere le vostre aspirazioni a questo mondo e dopo queste due cose non ci sarà bene per nessuno, né in questo mondo, né nell'aldilà". Tale testo è riportato anche nel *Kūtāb muḥāḍarat al-abrār*, Dār Ṣādir, Vol. II, pag. 195.